

TRIBUNA SINDACALE
RACCOLTA INFORMATIVA ON-LINE DEL 01-07-2010

INCHIESTA G8:
CONFSAL UNSA, NIENTE SCUSE ARCUS SIA CHIUSA

(ANSA). LB 30-GIU-10 14:34 INCHIESTA G8: CONFSAL UNSA, NIENTE SCUSE ARCUS SIA CHIUSA (ANSA) - ROMA, 30 GIU - E' "arrivato il momento di fare chiarezza e chiudere Arcus", la spa in condominio tra i ministeri dei Beni culturali e delle Infrastrutture per la realizzazione di progetti culturali con il 3 per cento degli investimenti per le grandi opere. Lo dice il segretario nazionale della Confsal Unsa di settore Giuseppe Urbino, che invita a leggere le relazioni al Parlamento pubblicate on line sul sito della Corte dei Conti, e sottolinea il suo sindacato "ha denunciato piu' volte la mancata trasparenza nella gestione". "Si riportino al più presto le competenze all'interno del ministro dei Beni culturali e si metta subito in liquidazione la Spa - conclude Urbino -: oggi come oggi non ci sono più scuse, Arcus deve essere chiusa".

**BENI CULTURALI: URBINO (CONFSAL-UNSA),
NON CI SONO PIU' SCUSE CHIUDIAMO ARCUS**

(Per/Col/Adnkronos) 30-GIU-10 14:50 BENI **CULTURALI**: URBINO (CONFSAL-UNSA), NON CI SONO PIU' SCUSE CHIUDIAMO ARCUS Roma, 30 giu. (Adnkronos) - "Sono anni che il nostro sindacato ha più volte denunciato la mancata trasparenza nella gestione di Arcus S.p.A. e solo da qualche settimana i magistrati contabili, si accorgono che le cose non vanno". E' quanto afferma Giuseppe Urbino, Segretario Nazionale della Confsal-Unsa Beni **Culturali** che aggiunge "se ne accorgono perché e' intervenuta la magistratura ordinaria ma, avrebbero potuto intervenire molto prima se avessero letto con attenzione proprio le relazioni al parlamento redatte dal consigliere preposto al controllo degli atti di Arcus. Le relazioni sono a disposizione di tutti, sono sul sito internet della Corte dei Conti e se andiamo ad analizzare bene l'intera gestione della Spa in condominio tra Beni **culturali** e Infrastrutture si capirà che non e' solo il problema di Propaganda Fide". "E' arrivato il momento di fare realmente chiarezza sul carrozzone che distribuisce denaro pubblico a pioggia senza declamare i criteri pubblicamente -prosegue il sindacalista-. Lo scarica barile della responsabilità che sta avvenendo in questi giorni tra potere politico e quello amministrativo e' la prova lampante dell'inutilità, di tenere ancora in piedi Arcus Spa. Ma se a decidere gli interventi sono i due ministri, quello dei Beni **culturali** e quello delle Infrastrutture e non il presidente e il Cda di Arcus -prosegue Urbino - che senso ha tenere in piedi una società per azioni il cui elevato costo di gestione pesa fortemente sulla spesa pubblica? Arcus spende circa 18 mila euro al mese per la sua sede nel centro di Roma per ospitare meno di dieci dipendenti". "Si riportino al più presto le competenze all'interno del Ministro dei Beni **culturali** -conclude il sindacalista- e si metta subito in liquidazione la Spa. Non ci sono piu' scuse, Arcus deve essere chiusa".

— | L'INCHIESTA G8 | —
 La Corte dei Conti contro la società Arcus
«Risarcire lo Stato per il restauro del Palazzo di Propaganda Fide»

di CRISTIANA MANGANI

UN DANNO all'erario da milioni di euro. E tutto per tentare di favorire Propaganda Fide e i lavori di ristrutturazione di un palazzetto a Piazza di Spagna che doveva diventare un museo aperto al pubblico e, invece, di pubblico ha avuto solo i finanziamenti. Nella vicenda del G8 e dei rapporti tra il cardinale Crescenzo Sepe e l'ex ministro Pietro Lunardi entrò in scena la Corte di Conti. I magistrati contabili hanno inviato un invito a dedurre a tre dirigenti della Arcus, la società composta dai ministeri delle Infrastrutture e dei Beni culturali.

L'ARTICOLO A PAG. 11

L'INCHIESTA G8

Un accordo tra Sepe e Lunardi per l'immobile di piazza di Spagna

**«Milioni di danni erariali da risarcire»
 Tre dirigenti della Arcus sotto accusa**

Palazzo di Propaganda Fide, inchiesta della Corte dei Conti sulla spa interministeriale

L'ACCUSA ALLA SOCIETÀ

«Doveva essere destinato al pubblico, ma non lo è stato»

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Un danno all'erario da milioni di euro. E tutto per tentare di favorire Propaganda Fide e i lavori di ristrutturazione di una palazzetto a Piazza di Spagna che doveva diventare un museo aperto al pubblico e, invece, di pubblico ha avuto solo i finanziamenti. Nella vicenda del G8 e dei rapporti tra il cardinale Crescenzo Sepe e l'ex ministro Pietro Lunardi entrò in scena la Corte di Conti. È stato proprio per una segnalazione dei giudici contabili che la procura di Perugia ha iscritto sul registro de-

gli indagati l'arcivescovo di Napoli e l'ex rappresentante di Governo. E ora, in base alle conclusioni di una inchiesta condotta dal vice procuratore generale del Lazio, Bruno Tritico, sono stati invitati a dedurre tre alti dirigenti della Arcus spa, la società governativa del ministero delle Infrastrutture e dei Beni culturali, che si occupa di edilizia culturale: il direttore generale Ettore Pietrabissa, la responsabile del progetto Francesca Nannelli e il direttore amministrativo Gianluca Colabove. La magistratura contabile vuole da loro i cinque milioni di euro già erogati per il progetto e gli ha

chiesti, a conclusione dell'istruttoria, il 15 giugno scorso.

La storia risale al primo marzo del 2005 quando il cardinale Sepe chiede il finanziamento per la ristrutturazione del palazzetto di piazza di Spagna direttamente a Lunardi, specificando - secondo la ricostruzione della Corte - che se li avessero aiutati a ristrutturare, ne avrebbero fatto un museo aperto al pubblico, così come da finalità della Spa. Costo finale dell'operazione: 13,8 milioni di euro più 5,5 destinati solo alla pinacoteca. Il 21 ottobre dello stesso anno, il capo di Gabinetto del ministro segnala ad Arcus una serie di progetti, e tra questi c'è il palazzo di Propaganda Fide. A gennaio di un anno dopo, quando la Corte avrà già puntato l'attenzione sull'anomala ristrutturazione, il direttore centrale Carolina Botti, sentita in istruttoria, evidenzierà «la non frequente prassi seguita dal Ministero delle infrastrutture riguardo al pro-

getto della congregazione vaticana».

Il Cda della Arcus approva il finanziamento il 29 novembre del 2005, con l'accordo che il progetto avrà come data finale dicembre dell'anno successivo. Più tardi la Corte di conti accetterà che, ancora prima di avere approvato l'accordo, Propaganda Fide aveva già firmato il contratto con la ditta incaricata



dei lavori (La stessa che, poi - si scoprirà - aveva come progettista l'architetto Angelo Zampoloni). E che aveva cominciato i lavori accollandoli ad Arcus. Succede, poi, che questa ristrutturazione ritarda, che i lavori vanno a rilento e che il progetto per la Pinacoteca viene spostato su altro immobile. Nel 2007 il direttore generale Pietrabissa ritiene concluso il progetto ed elargisce gli altri 2,5 milioni di euro per il completamento dei

lavori. Il 7 febbraio viene ribadito che l'edificio avrà destinazione pubblica. Si arriva al 31 gennaio del 2008, quando verranno completati, soltanto al 50 per cento, i lavori della Pinacoteca. Una lettera del 3 marzo, firmata da Pietrabissa, ricorderà poi alla Congregazione i suoi impegni contrattuali, anche se ne autorizzerà il prolungamento.

Concludono, dunque, i magistrati contabili: «sono stati effettuati lavori su aree sostanzialmente non aperte al pubblico. I tre dirigenti dell'Arcus, durante una visita di verifica, hanno constatato che la nuova gestione amministrativa (quella successiva a Sepe) ha privilegiato la Pinacoteca, affidandola a mani esperte, anche se nulla era stato destinato ai cittadini. Da qui il grosso danno all'erario e la decisione di procedere contro i tre. Con la possibilità che si faccia avanti anche la magistratura penale. A tutto questo poi deve aggiungersi che il vice procuratore ha stabilito che la Arcus si è accollata oneri e lavori già effettuati prima che venissero approvati dal Cda. Da qui la richiesta di risarcimento: milioni di euro, intorno ai quali, certamente, si avvierà una dura battaglia legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➤ **Inchiesta Grandi eventi** Non rispettato l'impegno del museo. La difesa di Lunardi: fondi disposti da Di Pietro e Rutelli

«Restituite i soldi dati a Propaganda Fide»

La Corte dei Conti cita i vertici di Arcus per la ristrutturazione voluta da Sepe

Il rispetto dei patti

I giudici contestano di non aver preteso il rispetto dei termini della convenzione con l'istituto religioso

La tesi

I magistrati contabili confermano la tesi della procura di Perugia sulla irregolarità del finanziamento

ROMA - La Corte dei Conti chiude l'istruttoria sul palazzo di Propaganda Fide a piazza di Spagna e chiede il risarcimento del danno erariale ai vertici di Arcus, la società ministeriale che ha erogato cinque milioni di euro per la ristrutturazione. Un avviso a dedurre è stato notificato dieci giorni fa al direttore generale Ettore Pietrabissa, al direttore amministrativo e finanziario Gianluca Colabove e alla responsabile del progetto Francesca Nannelli. I giudici contabili confermano così la tesi della procura di Perugia che ritiene illegittima la concessione della somma alla Congregazione all'epoca guidata dal cardinale Crescenzo Sepe. L'alto prelato, attuale arcivescovo di Napoli, è stato indagato dai pubblici ministeri umbri per corruzione insieme all'allora ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. L'ipotesi dell'accusa è che ci sia stato un vero e proprio scambio di favori: il politico avrebbe concesso il finanziamento dopo aver comprato da Propaganda Fide il palazzetto di via dei Prefetti pagandolo 3 milioni di euro, cioè un terzo del suo valore effettivo.

I lavori progressi

Agli alti funzionari la Corte dei Conti contesta ora di aver concesso il denaro «accollandosi lavori che in realtà erano già stati effettuati», ma soprattutto di non aver preteso «il rispetto dei termini» della Convenzione stipulata con l'Istituto religioso. E per dimostrarlo ricostruisce la vicenda sin dal 1° marzo 2005 quando «il prefetto della Congregazione (Sepe ndr) trasmetteva al ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi copia del progetto dell'area Museale al fine di accedere al finanziamento, precisando che il Museo sarebbe stato aperto al pubblico». Costo previ-

sto: 13,8 milioni di euro per la ristrutturazione dell'intero palazzo e 5.572 milioni di euro per quella della pinacoteca. Scrive il magistrato: «Con nota del 21 ottobre 2005 il capo di gabinetto del ministro Lunardi segnalava per un esame prioritario in vista dell'imminente riunione del Cda di Arcus alcuni progetti, tra i quali quello in questione. È il direttore generale di Arcus, in sede di audizione personale, evidenzia la non frequente prassi seguita nell'occasione dal ministero. Tra gli atti c'è anche un'altra nota del 31 gennaio 2006 del direttore centrale Carolina Botti dalla quale si evince l'interessamento diretto del ministro Lunardi alle convenzioni firmate, tra le quali quelle in esame».

L'atto viene stipulato il 23 dicembre 2005 e prevede «l'apertura al pubblico di ambienti di grande rilievo artistico come la cappella dei Re Magi e la biblioteca lignea del Borromini sicché il progetto viene ritenuto compatibile con le finalità istituzionali di Arcus». Si decide che la somma venga erogata in tre fasi e che ci sia «un monitoraggio di Arcus per verificare l'esecuzione del progetto che avrebbe dovuto avere fine entro il 31 dicembre 2006». Ma secondo il magistrato «dalla documentazione emerge chiaramente che il contratto tra la Congregazione e la ditta esecutrice dei lavori è stato stipulato il 15 novembre 2004, ossia molto prima della stipula della Convenzione. Anche i lavori sono stati avviati, in buona parte, in epoca antecedente alla stipula e accollati ad Arcus».

Doppio finanziamento

Il 26 febbraio 2007 Pietrabissa «ritenuto concluso il progetto, disponeva di liquidare la seconda rata e il

saldo, completando l'erogazione dei primi due milioni e mezzo di euro. E il 30 marzo successivo, su proposta dello stesso Pietrabissa, il commissario straordinario di Arcus autorizzava a stipulare una nuova convenzione per l'erogazione di ulteriori due milioni e mezzo di euro in favore della Congregazione». Sottolinea il magistrato contabile: «È da notare la novità della proposta nella parte in cui si limitano le parti visibili e si afferma che la pinacoteca sarà completata al 31 gennaio 2008 per il solo 50 per cento». I progetti vengono nel frattempo modificati, ci sono ritardi enormi nei lavori tanto che un anno dopo, il 3 marzo 2008, lo stesso Pietrabissa «rammenta con una lettera che le attività dovevano concludersi il 31 gennaio 2008 e sollecita una richiesta di proroga o la richiesta del saldo».

A questo punto, così come ricostruito nel provvedimento della magistratura contabile «il prefetto della Congregazione, con una lettera datata 12 marzo 2008, riferiva che i lavori erano ultimati con l'eccezione della Pinacoteca, per la quale si era deciso un nuovo spostamento, con conseguente necessità di proroga di un anno». Pietrabissa effettua una visita di verifica con Colabove e Nannelli e dichiara che «da nuova gestione amministrativa ha con lungimiranza privilegiato i lavori per la Pinacoteca, migliorando la qualità progettuale affidata ora a mani esperte». Poco dopo «autorizzava quindi la prosecuzione dei lavori fino al 31 gennaio 2009».

Il cantiere aperto

La conclusione del magistrato è lapidaria: «Allo stato nessun luogo



dell'edificio - non soltanto la Pinacoteca, per la quale vi è espressa asserzione di non completamente, ma anche le parti che dovrebbero essere ultimate da anni quali l'area museale, la cappella dei Re Magi e la biblioteca lignea del Borromini - è aperta al pubblico. E dunque si ritiene sussista un danno all'erario che deve essere imputato al dottor Pietrabissa, al dottor Colabove e alla dottoressa Nannelli ai quali sono concessi 120 giorni per le proprie deduzioni con l'avvertenza che l'importo contestato potrà subire variazioni anche in aumento».

«Il secondo finanziamento - dichiara il difensore di Lunardi, l'avvocato Gaetano Pecorella - è stato erogato su disposizione dei ministri Antonio Di Pietro e Francesco Rutelli e dunque come si fa a sostenere che il mio assistito aveva un interesse privato nella vicenda? Quei soldi erano dovuti perché la metropolitana aveva provocato gravi danni allo stabile che doveva essere ristrutturato».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti dell'inchiesta

Le accuse di Perugia

Crescenzo Sepe (nella foto), arcivescovo di Napoli, è indagato dai pm di Perugia per corruzione aggravata. Gli avvocati di Sepe ne contestano la competenza

Gli immobili e Anemone

Presieduta da Sepe (tra il 2001 e il 2005), Propaganda Fide assegnò ristrutturazioni di immobili della congregazione a Diego Anemone

I fondi per i restauri

Gli interventi di restauro beneficiarono di finanziamenti statali pari a 2,5 milioni di euro. È indagato anche l'ex ministro Pietro Lunardi



GLI STIPENDI CHE PAGATE VOI/12

La cultura piange miseria ma il ministero paga bene

Il Mibac ha una struttura articolata sul territorio. E tanti dirigenti, quasi duecento, con stipendi piuttosto elevati

■ La cultura, quella con la C maiuscola, piange miseria. Tutta colpa dei tagli del governo, dicono gli organizzatori delle scenografiche proteste in piazze e teatri. Eppure, a scorrere l'elenco dei dirigenti del Mibac, il ministero dei Beni artistici e culturali, non si ha per niente l'impressione di un dicastero «francescano».

Certo, bisogna tener conto che la struttura comprende anche le soprintendenze che fanno la guardia a monumenti, beni artistici vari e pure al paesaggio del Paese col patrimonio più ricco del mondo. Un'articolazione sul territorio che prevede dirigenti per ogni sede. Nonostante questo colpisce che anche il Mibac abbia un congruo numero di dipendenti con i galloni: circa duecento. E, come accade nei dicasteri più ricchi, le cifre sono di tutto rispetto, con punte massime che sfiorano i duecentomila euro annui lordi di compensi.

Va detto che il sito del ministero è particolarmente dettagliato e riporta sulla «home page» un evidente richiamo alla pagina dedicata all'operazione trasparenza voluta dal ministro Renato Brunetta. Gli elenchi dei dirigenti a loro volta sono completi e riportano stipendio, incarico e il dettaglio dei compensi, specificando come si arriva alla cifra finale. Non tutti i ministeri esaminati in questo viaggio nello stipendificio della pubblica amministrazione hanno saputo fare altrettan-

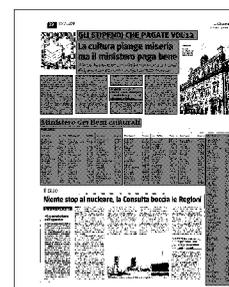
ta chiarezza.

Un capitolo a parte meritano i consulenti e i consiglieri del ministro Bondi. Si tratta di un elenco relativamente lungo e con diversi personaggi noti, ma i trattamenti economici non

INCARICHI Il ministro ha diversi consiglieri, buona parte dei quali a titolo gratuito o col solo rimborso delle missioni

ammontano a cifre clamorose. E in alcuni casi invece si tratta di incarichi praticamente gratuiti. Il costo totale dei consulenti è di 435mila euro lordi e i compensi vanno dal minimo di 25mila al massimo di 60mila euro lordi annui. Ecco i nomi: Geminello Alvi, Anna Bottiglieri, Paolo Carpentieri, Angelo Lorenzo Crespi, Sara Divisi, Alain Elkann, Raffaele Iannuzzi, Marinella Martella, Girolamo Sciullo, Pierfrancesco Ungari, Marina Valensise, Federica Varrone.

Ricevono solo il rimborso per le missioni Giuliano Urbani, Gildo Bertoncini, Dante Ferretti, Elena Francesca Ghedini, Andrea Micciché e Vittorio Mendicino. Sono consiglieri a titolo totalmente gratuito invece Sabino Acquaviva, Sandro Amorosino, Luca Barbareschi, Enrico Bellezza, Ginevra Cerrina Feroni, Maurizio Costanzo, Fabrizio De Pasquale, Pietro Di Pierri, Salvatore Maenza, Maria Grazia Pastura, Giuseppe Villa.



Ministero dei Beni culturali

DIRIGENTI

Nome Cognome	Compenso	Nome Cognome	Compenso	Nome Cognome	Compenso	Nome Cognome	Compens
Claudio Strinati	147.794,18	Nello Antonelli	78.968,51	Manuel Roberto Guido	78.968,51	Costanza Pierdominici	78.968,5
Anna Maria Reggiani	166.745,52	Giacomo Arezzo Di Trifiletti	78.968,51	Andrea Ettorre	78.968,51	Anna Imponente	70.914,5
Attilio Maurano	157.876,52	Elena Calandra	78.968,51	Angela Di Ciommo	78.968,51	Donato Tamble'	70.914,5
Francesco Prosperetti	166.745,52	Antonio Gagliardo	78.968,51	Renato Costa	78.968,51	Eugenio Lo Sardo	78.968,5
Gregorio Angelini	166.745,52	Afonso Gatto	78.968,51	Daniela Porro	78.968,51	Maria Cristina Di Martino	70.914,5
Carla Di Francesco	166.745,52	Mariantonietta Leone	78.968,51	Daniela Sandroni	78.968,51	Cristina Misi	70.914,5
Giuseppe Bilardi	157.876,52	Luigi Londei	78.968,51	Maria Grazia Bellisario	78.968,51	Stefania Murianni	70.914,5
Federica Galloni	166.745,52	Giangiacoimo Martines	78.968,51	Lorenza Machi Onori	115.199,09	Maria Concetta Petrollo	70.914,5
Maurizio Galletti	166.745,52	Pia Petrangeli	78.968,51	Rossella Vodret	115.199,09	Filippo Maria Gambari	70.914,5
Caterina Bon Valsassina	166.745,52	Alberto Robustelli	78.968,51	Stefania Massari	70.914,51	Giorgio Rossini	78.968,5
Paolo Scarpellini	157.876,52	Angela Maria Favara	78.968,51	Maria Vittoria Marini Clarelli	70.914,51	Bruno Ciliento	70.914,5
Gino Famiglietti	157.876,52	Anna Salemi	78.968,51	Maria Antonella Fusco	70.914,51	Paola Caroli	70.914,5
Mario Turetta	166.745,52	Gisella Capponi	78.968,51	Cristina Acidini	115.199,09	Marina Butto'	70.914,5
Ruggero Martines	166.745,52	Laura Moro	78.968,51	Vittorio Sgarbi	115.199,09	Francesca Imperiale	70.914,5
Maddalena Lorrai	166.745,52	Isabella Lapi	78.968,51	Elisabetta Piccioni	78.968,51	Raffaella Poggiani	78.968,5
Maddalena Ragni	166.745,52	Armida Batori	78.968,51	Angelo Ardovino	78.968,51	Alberto Artioli	78.968,5
Francesco Scoppola	157.876,52	Annarita Orsini	78.968,51	Jeannette Papadopoulos	78.968,51	Andrea Alberti	78.968,5
Ugo Soragni	166.745,52	Paolo D'angeli	78.968,51	Giuseppe Proietti	115.199,09	Sandrina Bandera	78.968,5
Gianni Bonazzi	78.968,51	Antonio Tarasco	78.968,51	Ssa Maria Rosaria Barbera	70.914,51	Maurizio Savoia	70.914,5
Stefano Rezzi	78.968,51	Caterina Linares	78.968,51	Luigi La Rocca	70.914,51	Barbara Bertini	78.968,5
Anna Maria Affanni	78.968,51	Vincenzo Nicolazzo	78.968,51	Aldo Sparti	78.968,51	Daniela Ferrari	70.914,5
Anna Pia Bidolli	78.968,51	Salvatore Nastasi	194.037,73	Giuseppe Zampino	78.968,51	Aurelio Aghemo	78.968,5
Patrizia Ferrara	78.968,51	Mario Guarany	166.745,52	Paola Raffaella David	78.968,51	Giuliano De Marinis	70.914,5
Agostino Attanasio	115.199,09	Mario Luigi Torsello	75.048,43	Maria Luisa Storchi	70.914,51	Giorgio Cozzolino	78.968,5
Marina Giannetto	70.914,51	Marcello Fiori	166.745,52	Imma Ascione	78.968,51	Mauro Tosti Croce	70.914,5
Claudio Torrisi	70.914,51	Enrico Hüllweck	77.509,68	Felicita De Negri	70.914,51	Alfonsina Russo	70.914,5
Nicola Macri'	78.968,51	Maria Teresa Narducci	77.509,68	Mauro Giancaspro	78.968,51	Stefano D'amico	70.914,5
Angela Benintende	78.968,51	Avv. Claudio Santini	77.509,68	Luigi Malnati	78.968,51	Daniele Ferrara	70.914,5
Maria Concetta Cassata	78.968,51	Min. Plen. Patrizio Fondi	34.265,81	Paola Griffoni	78.968,51	Elena Glielmo	70.914,5
Rosa Caffo	78.968,51	Marina Giuseppone	147.794,17	Antonella Ranaldi	78.968,51	Egle Micheletto	78.968,5
Flavia Cristiano	115.199,09	Andrea Pessina	70.914,51	Luigi Ficacci	70.914,51	Gianni Bozzo	78.968,5
Massimo Pistacchi	78.968,51	Luca Maggi	78.968,51	Stefano Vitali	70.914,51	Luisa Papotti	70.914,5
Osvaldo Avallone	115.199,09	Lucia Arbace	78.968,51	Elisabetta Ariotti	70.914,51	Edith Coen Gabrielli	78.968,51
Ida Fontana	115.199,09	Ferruccio Ferruzzi	70.914,51	Euride Fregni	70.914,51	Micaela Procaccia	78.968,51
Maria Giuseppina Troccoli	78.968,51	Antonio De Siena	78.968,51	Luca Bellingeri	70.914,51	Marco Carassi	78.968,51
Marina D'andrea	78.968,51	Marta Ragozzino	70.914,51	Andrea De Pasquale	70.914,51	Roberto Di Carlo	78.968,51
Enrico Graziano	78.968,51	Simonetta Bonomi	78.968,51	Luigi Fozzati	70.914,51	Teresa E. Cinquantatquattro	78.968,51
Massimo Baraldi	78.968,51	Roberto Bianchini	78.968,51	Luca Rinaldi	70.914,51	Fabrizio Vona	70.914,51
Nerea Colonnelli	78.968,51	Giuseppe Stolfi	78.968,51	Luca Caburlotto	70.914,51	Maria Carolina Nardella	70.914,51
Anna Maria Buzzi	157.876,52	Fabio De Chirico	70.914,51	Pierpaolo Darsi	70.914,51	Eugenia Vantaggiato	70.914,51
Giovanna Scattorelli	899.732,32	Maria Luisa Nava	78.968,51	Marina Sapelli Ragni	78.968,51	Marina Panetta	70.914,51
Onofrio Spalla	899.732,32	Stefano Gizzi	78.968,51	Anna Maria Moretti	78.968,51	Marco Edoardo Minoja	70.914,51
						Bruno Massabo'	70.914,51
						Gabriele Tola	70.914,51
						Fulvia Lo Schiavo	78.968,51
						Alessandra Marino	78.968,51
						Emanuela Carpani	78.968,51
						Agostino Bureca	70.914,51
						Mario Scalini	70.914,51
						Diana Toccafondi	78.968,51
						Carla Zarilli	78.968,51
						Marco Paoli	70.914,51
						Maria Prunai	70.914,51
						Gabriele Baldelli	70.914,51
						Anna Di Bene	78.968,51
						Vittoria Garibaldi	70.914,51
						Mario Squadroni	70.914,51
						Paolo Franzese	70.914,51
						Vincenzo Tine'	78.968,51
						Renato Codello	78.968,51
						Sabina Ferrari	78.968,51
						Anna Maria Spiazzi	70.914,51
						Fabrizio Magani	70.914,51
						Raffaele Santoro	78.968,51
						Maria Letizia Sebastiani	70.914,51
						Erilde Terenzoni	70.914,51

Se ognuno dei cuochi bada alla sua pentola

La lenta [agonia del G8](#) prosegue il suo corso, anche se nessuno è ancora in grado di verificarne la morte cerebrale. Perché la sua fine non facesse troppo rumore è stato per ora [affiancato al G20](#), che progressivamente ne prenderà il posto senza pianti e senza rimpianti. Il G8 ormai da qualche tempo rappresentava una realtà mondiale sorpassata e la [riunione di ieri](#) lo ha semplicemente confermato. Sono stati passati in rassegna tutti i principali aspetti della politica internazionale (dall'Afghanistan, all'Iran, dal terrorismo internazionale al narcotraffico) senza tuttavia alcuna sostanziosa nuova deliberazione in materia.

L'unica cosa importante è l'impegno di mettere a disposizione la cospicua somma di [7,3 miliardi](#) di dollari per la salute delle madri e dei bambini nei Paesi più poveri del pianeta, anche se debbo prendere questa bella decisione con un pizzico di prudenza perché non sarebbe la prima volta che i Paesi del G8 si impegnano ad assegnare ai Paesi più poveri risorse che non vengono poi versate ma restano solo una promessa. Non parliamo poi dell'efficacia concreta dei generici impegni per un approccio globale nella lotta contro la fame nel mondo. Quasi mai i fatti hanno avuto la stessa dimensione delle parole.

Ho partecipato a [troppi G8 nella mia vita](#) (cinque come presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana e cinque come presidente della Commissione Europea) per non essermi reso conto della caduta di rappresentatività dei G8 in un mondo che cambia e in cui i nuovi attori della politica e dell'economia mondiale, tenuti fuori da tale consesso, non possono essere più esclusi dalle grandi decisioni che riguardano il futuro del mondo.

Celebrata l'estrema unzione del G8 è [successivamente](#) iniziato il G20, nel cui campo giocano sostanzialmente tutti i protagonisti della politica mondiale che dovranno essere in futuro il punto di riferimento delle grandi decisioni planetarie, ma che oggi potranno concludere ben poco per la mancanza di accordo sul principale tema che è sul tavolo e cioè la strategia di uscita dalla crisi.

Il presidente americano [Obama](#) ha infatti, a questo proposito, chiesto ripetutamente ai due Paesi che sono fortemente in attivo nei saldi del commercio mondiale di riequilibrare la propria posizione, rendendo in tal modo più facile l'aggiustamento di coloro che, a partire dagli Stati Uniti, sono invece in cronico passivo. Alla Cina Obama ha chiesto la flessibilità del cambio dello yuan, mentre ha fatto pressione sulla Germania perché aiutasse la ripresa adottando una politica di minore austerità fiscale.

La risposta positiva [cinese](#) è stata già data in anticipo con la disponibilità verso una maggiore flessibilità della valuta nazionale.

È un impegno importante ma che lascia alla Cina un grande margine discrezionale sui tempi e sui modi di attuazione di un'eventuale rivalutazione.

La [Germania](#) ha invece risposto picche ed ha varato invece un piano di austerità, non certo utile per la ripresa europea (che poneva le proprie speranze sulla crescita della domanda interna tedesca) ma sicuramente popolare presso gli elettori tedeschi, convinti che la crisi debba in ogni caso essere combattuta con l'austerità, anche se le ricette per la guarigione non possono essere le stesse quando le malattie sono diverse.

Nessuna proposta comune, quindi, per accelerare la ripresa dell'economia, anche se non noi europei non possiamo muovere alcun rimprovero agli altri perché, nonostante il legame che ci unisce, non siamo stati in grado di disegnare un percorso comune di uscita dalla crisi. Non mi dolgo invece riguardo al mancato accordo su una tassa sulle banche. Capisco che essa sarebbe stata molto popolare, ma sarebbe anche stata quantomeno una ragione per rendere più caro il credito, scaricando sui clienti il peso della tassa stessa proprio in un momento in cui molte aziende sono affamate di credito semplicemente per sopravvivere.

Se non succedono miracoli sarà quindi un [G20 particolarmente magro](#) e magri saranno anche i prossimi, se non ci affrettiamo a dotarli di strutture forti e permanenti, in grado di elaborare le proposte con largo anticipo e di arrivare all'approvazione finale dopo discussioni approfondite ed esaurienti. Questi vertici, con protagonisti numerosi e con calendari serrati e predeterminati, possono arrivare ad importanti decisioni solo se il menu è quasi pronto prima dell'inizio della riunione. Mi sembra che, stavolta, il menu fosse scritto solo sulla carta e che in cucina non ci fosse nessuno chef in grado di coordinare il lavoro dei cuochi e che ognuno badasse solo alla sua pentola. Se il G8 sta passando a miglior vita per la insufficiente rappresentatività dei suoi protagonisti, non vorrei che il G20 entri in una crisi irreversibile perché gli attori non sono in grado di lavorare insieme.

Dal Borromini ai suini: gli affari improbabili della Beni Culturali Spa

Le bietole aleggiano nel ministero di via del Collegio Romano. Fondi per 500 mila euro alla Fondazione Pianura Bresciana per un convegno sulle cinque razze di maiali.

La logica del fare e fare in fretta

di ALBERTO STATERA

Dal Borromini ai suini. Dai suini alle bietole. Che male c'è? La "Beni Culturali Spa" non si formalizza tra siti storici, musei, opere d'arte, statue, dipinti, archeologia e porcilaie. E persino campi di bietole per produrre agroenergia, nuova passione del direttore dei Musei Mario Resca. Attraverso le sorelline culturali **Arcus Spa e Ales Spa**, società pubbliche ma di diritto privato, si tratta di spendere centinaia di milioni di denaro pubblico in deroga, senza controlli di legittimità del Parlamento e della Corte dei Conti, in ossequio alla religione berlusconiana del **fare e fare in fretta. Fare che? Soprattutto fare affari.**

Come nel modello Protezione Civile Letta-Bertolaso. E come in quello dell'ex ministro Pietro Lunardi, che pare si sia portato via un palazzo nel centro di Roma a un quarto del suo prezzo, complice l'eccellente dominus vaticano Crescenzo Sepe, cardinale nella manica di Papa Wojtyla, ma esiliato subitaneamente a Napoli da Papa Ratzinger. Per merito degli antichi predecessori Gregorio XV e Innocenzo X, fu il Borromini verso il secondo decennio del 1600 a disegnare la facciata del palazzo di Propaganda Fide a Roma in piazza di Spagna, la cui ristrutturazione a spese dell'Arcus, secondo i magistrati di Perugia avrebbe prodotto per riconoscenza la proprietà di un palazzetto vista Montecitorio all'ex ministro Lunardi, detto El Talpa per la sindrome incontrollabile che ha di progettare, ben retribuito con denaro pubblico, tunnel ferroviari e autostradali in tutta Italia, attraverso le sue società di famiglia.

Non si sa bene invece chi fu a mettere in campo i suini, che pure hanno la loro indubitabile valenza culturale. Infatti la società di diritto privato Arcus, posseduta dal Tesoro italiano e controllata dai Beni Culturali, ha finanziato per 500 mila euro la Fondazione Pianura Bresciana per un risolutivo convegno sulle cinque razze autoctone di maiali. Cinque le razze suine? Forse sono anche di più. Ma accontentiamoci e rendiamo

grazia al generoso ministero dei Beni Culturali. **Un deputato dell'opposizione, Vincenzo Vita, ha provato a chiedere conto del singolare finanziamento culturale, tra i tanti, al governo.**

Ma, come al solito, nessuno se lo è filato. La cultura è cultura, mica vorremo imbrigliarla in una storia di maiali. Così come sacrosanti sono i milioni distribuiti al Santuario della Madonna di Pompei, alle monache Clarisse di Santa Rosa, alla Fondazione Aquileia. O all'Università di Padova, dove opera, superba scienziata, la dottoressa Ghedini. Ghedini? Ghedini chi? Ma sì, è proprio lei, la sorella dall'avvocato onorevole del premier Niccolò Ghedini, l'ex giovane di studio che arrancava un po' lento, come ricordano i suoi ex colleghi, nell'ufficio del principe del Foro di Padova Piero Longo e che oggi produce a getto continuo leggi dello Stato per conto del premier. Leggi che, con tutta la buone volontà, non passano neanche la prima prova di ragionevolezza e di costituzionalità.

È lei, Elena Francesca Ghedini, archeologa, accreditata di scienza ben superiore a quella fraterna, ad assurgere a consigliere del ministro Bondi per le aree archeologiche, al Consiglio superiore dei Beni Culturali e ad ottenere fondi cospicui per le sue legittime esigenze di ricercatrice. Esaudita. **Arcus, fiore all'occhiello di quella che i vecchi funzionari esautorati dei Beni Culturali chiamano il braccio operativo della "Banda Bondi", ha una sorellina che si chiama Ales, che la prossima settimana, si impossesserà di fatto dei servizi museali, governando gli appalti per un business da 100 milioni l'anno, che le aziende operanti nel settore museale giudicano uno scippo.**

Di nascosto, con un emendamento al decreto sugli enti lirici, il governo ha abrogato la gestione integrata dei 190 musei, che avrebbe consentito l'accesso dei privati ai servizi e che ora lascia tutto nelle mani della Beni Culturali Spa, evoluzione della Protezione Civile Spa bloccata in extremis, pronta per intercettare "in deroga" anche i due miliardi e mezzo di euro di fondi europei per i beni e il turismo culturale.

Grande polmone finanziario dell'Italia berlusconiana del "fare", mondata da ogni controllo di legittimità, in onore di una suprema deroga appaltatrice, per teatri da ricostruire, zone archeologiche da ripulire, siti d'arte da salvare, monumenti da sbiancare, palazzi da ristrutturare, statue da rigenerare, quadri da restaurare, biblioteche da puntellare, musei da gestire, biglietterie, librerie, bar e ristoranti da affidare possibilmente agli amici e agli amici degli amici, la Beni Culturali Spa era pronta, con i buoni uffici di Gianni Letta, a un luminoso destino.

Ma incalzato dalle inchieste sui fasti della coppia Lunardi - Sepe, il ministro Bondi, che al ministero impersona il ruolo del passante impegnato da par suo nella poesia e nell'esegesi poetica del Capo, ha bloccato i residui pagamenti per il palazzo di Propaganda Fide e ha appena nominato il nuovo presidente di Arcus. **Gli innumerevoli rilievi della Corte dei Conti raccontano di spese per centinaia di milioni a pioggia, in modo opaco, in incarichi e consulenze clientelari e favori vari.**

Quasi una scienza, ormai, certificata nella sua sofisticazione dalle gesta del cardinale Sepe e dall'ex ministro Lunardi. El Talpa ha cercato di difendersi con un'intervista - manifesto che dovrà restare nei libri di storia nei secoli dei secoli: "Che male c'è? ", si è chiesto. Che male c'è per un uomo di Stato se, di questi tempi, favorisce se stesso e gli amici, approfittando del proprio potere pro tempore? Ma non speriate che le notizie un po' nefande siano finite qui.

Dobbiamo riferirvi ancora delle bietole che, tra musei e razze suine, aleggiano quotidianamente nel ministero di via del Collegio Romano. Sì, perché **il direttore generale del ministero Mario Resca, intimo di Berlusconi, ex amministratore delegato di Mc Donald's Italia, santificato dal "Foglio" di Giuliano Ferrara in un ditirambo come un superbo benefattore dell'umanità, si è fissato che vuole produrre energia alternativa dalle bietole negli ex zuccherifici italiani. Ma non con i soldi suoi - cosa di cui gli sarebbero tutti grati - ma con quelli pubblici dei bieticoltori (centinaia di milioni, in gran parte fondi europei). I quali, alquanto incavolati, tramite la Coldiretti, spogliata surrettiziamente dei fondi Finbieticola, hanno appena fatto ricorso alla Corte dei Conti.**

I ricorrenti sperano di vedere presto il deus ex machina della cultura condannato, perché, al di là degli scopi istituzionali, sta distraendo nel progetto di agroenergia tanti soldi loro, in combutta con Giuseppe Grossi, re delle bonifiche ambientali, finito in carcere con l'accusa di aver triplicato i costi della bonifica milanese di Santa Giulia, e Giancarlo Abelli, re della sanità lombarda. In tandem con Resca nelle multiformi attività viene dato anche Salvo Nastasi, giovane capo di gabinetto della Banda Bondi al Collegio Romano e pluricommissario in deroga a teatri e musei. Piccoli potenti crescono.

IL MINISTRO
BRANCHER SI MUOVE
COME SE AVESSE BER-
LUSCONI IN PUGNO.

CAVOLO! E COSA
CONOSCE DI TANTO
IMPORTANTE, I SEGRETI
DI FATIMA E DI GELLI
MESSI INSIEME?

